Contro le sospensioni alle MCM e i licenziamenti alla Buscetto

Massiccia manifestazione operaia a Nocera Inferiore

Il padronato vuole intensificare i ritmi di lavoro e colpire i diritti sindacali - Grande corteo in città - Le autorità impegnate ad intervenire

NOCERA I. — Lo sciopero contro le sospensioni alle MCM e i licenziamenti alla Buscetto

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1

Da alcuni giorni l'Agro Nocerino è teatro di una dura lotta, intrapresa unitariamente dai lavoratori per sventare una minaccia di riduzione di lavoro, di 400 sospensioni negli stabilimenti delle MCM e di 31 licenziamenti alla Buscetto.

Questo massiccio attacco padronale aggrava ancor più la condizione operaia, già provata da altri licenziamenti, di bassi salari e dal continuo aumento del costo della vita. La situazione appare grave, perchè ai licenziamenti corrisponde un intenso aumento dei ritmi di lavoro.

Nel caso della MCM non si tratta di crisi di liquidazione, ma di concentrazione e riorganizzazione produttiva a livello di elevatissimo progresso tecnico e di intensificati ritmi di lavoro. Le difficoltà ed i problemi posti dal mercato estero sono noti da tempo e contro di essi già due anni fa la Fiot-CGIL ha indicato la strada da seguire proponendo un piano di sviluppo produttivo imperniato sulla utilizzazione delle fibre sintetiche e sul completamento del ciclo fino alla confezione. Purtroppo questa via non è stata seguita e centinaia di operai dovrebbero ora pagare con la riduzione dell'orario di lavoro e la sospensione.

Alla Buscetto il licenziamento ha il chiaro significato di indebolire il potere sindacale per ristabilire un clima di paura e di intimidazione con lo scopo preciso di eludere il rispetto dei diritti dei lavoratori. Proprio alla Buscetto si sono avute provocazioni padronali contro gli stessi membri della Commissione interna, colpiti da provvedimenti di sospensione e di multa senza alcun valido motivo. In questa fabbrica i 140 dipendenti sono stati costretti a lavorare tredici ore al giorno, compresi i giorni festivi e le domeniche, con una paga miserevole.

Sintomatico è il fatto che i giovani di venti anni abbiano percepito un salario giornaliero di appena quattrocento lire. Contro questa situazione stanno da tempo battendosi coraggiosamente i lavoratori alla Buscetto, non disposti a tollerare umilianti condizioni di lavoro. La prima fase della lotta è culminata in una forte manifestazione unitaria con i lavoratori delle MCM, nel corso della quale, dopo un corteo che ha attraversato le principali vie di Nocera, si è svolto un comizio. In questa occasione, i dirigenti sindacali hanno ribadito la necessità di un impegno delle autorità provinciali e se necessario delle autorità nazionali, al fine di ottenere per i dipendenti delle MCM il ritiro dei paventati provvedimenti ed un nuovo indirizzo produttivo basato su scelte nuove assicuri la piena occupazione e lo sviluppo della azienda; per i lavoratori della Buscetto, oltre al ritiro dei licenziamenti, deve essere ripresa la trattativa per l'attribuzione delle giuste qualifiche. In tal senso si è avuto anche un intervento del commissario prefettizio di Nocera Inferiore, che sollecitato dalle organizzazioni sindacali, ha inviato fonogrammi al prefetto e al ministro delle Partecipazioni Statali.

Tonino Masullo

I disoccupati sono già oltre 200 mila

Urgenti misure chieste per la Puglia

Dal nostro corrispondente

BARI, 1

La situazione economica della regione pugliese è stata denunciata al governo e ai ministeri competenti in un'interrogazione dei deputati comunisti.

Le ultime rilevanze statistiche sulla situazione compiute ultimamente dall'Istat sono di una evidenza drammatica. Nei primi nove mesi del 1964 gli occupati in agricoltura in Puglia sono diminuiti di circa 20 mila; nell'edilizia la occupazione è diminuita del 30%: sempre più frequenti sono le riduzioni di lavoro e le sospensioni nelle piccole e medie aziende meccaniche.

Complessivamente la massa di disoccupati, dei sottoccupati e dei lavoratori a ridotta attività lavorativa nella intera regione ammonta a oltre 200.000 unità con un riflesso negativo anche sulla dinamica salariale, tanto che si calcola che il monte salari abbia subito una flessione superiore al 10%.

A questo quadro si deve aggiungere il costo della vita che rispetto al 1963 è aumentato in Puglia dell'8%.

Di fronte a questa grave situazione i parlamentari comunisti pugliesi hanno chiesto ai ministri del Comitato di coordinamento per il Mezzogiorno, dei Lavori Pubblici, dell'Interno, del Lavoro e della Previdenza Sociale, nonchè dell'Agricoltura e delle Partecipazioni Statali una serie di provvedimenti urgenti che in sintesi si possono così riassumere: rapida approvazione dei piani di zona della legge 167 unitamente alla concessione dei mutui ai Comuni autorizzati dalla legge 20 settembre 1964, n. 847; immediata e totale erogazione ai Comuni dei mutui a pareggio dei bilanci e sollecita e positiva definizione di tutti i finanziamenti riguardanti i numerosi progetti di opere pubbliche già approvate dagli enti locali; erogazione dei finanziamenti, già deliberati, a favore delle cooperative, dell'IACP e per la costruzione di case ai braccianti; definizione e finanziamento del piano di approvvigionamento idrico già in larga misura elaborato dall'Ente Irrigazione di Puglia e Lucania; piano straordinario di investimenti per lo sviluppo industriale del quadrilatero Bari-Taranto-Brindisi-Ferrandina; ripresa intensa dei lavori in direzione dell'autostrada Bari-Napoli, dell'ampliamento del porto di Taranto e di tutte quelle opere pubbliche che sono di competenza di organi statali già progettate e che non vengono iniziate o procedono con estrema lentezza; infine, coordinamento dei finanziamenti pubblici in agricoltura, in corso di attuazione, a precisi obiettivi di intensificazione culturale e di occupazione.

Italo Palasciano

La Spezia

Jutificio e TM: ieri forti manifestazioni

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 1

Ancora licenziamenti, ancora riduzioni di orario: contro questa politica che colpisce decisamente l'economia spezzina hanno manifestato oggi i dipendenti dello Jutificio Montecatini, in maggioranza donne e ragazzi, sfilando lungo le vie cittadine. Alla fine della scorsa settimana era stato loro notificato un provvedimento preso unilateralmente dalla direzione: 54 dipendenti posti a «zero ore» il che equivale ad un vero licenziamento. Sono stati colpiti indiscriminatamente lavoratori entrati da poco nello stabilimento ed altri con molti anni di anzianità, solo perchè la direzione intende ridurre le maestranze pur mantenendo l'attuale livello di produzione.

«Ci dicono che c'è crisi — ha esclamato la segretaria della Commissione Interna, Ines Maloni parlando ai lavoratori davanti allo stabilimento — ma vediamo che la produzione aumenta sempre più. La direzione vuole quindi intensificare lo sfruttamento».

La tensione fra i dipendenti è notevole e grande è la combattività. Hanno scioperato anche tutti gli impiegati e nel corteo che ha raggiunto il centro cittadino, c'erano anche i lavoratori dei turni successivi, quelli che avrebbero dovuto prendere servizio nel pomeriggio.

Raggiunta Piazza Italia sono state formate le delegazioni per recare un ordine del giorno di protesta alle autorità cittadine e ai partiti. In esso si afferma che lo sciopero di 24 ore deciso dai tre sindacati è la prima risposta al provvedimento della direzione.

Dopo aver sottolineato le condizioni di disagio dei dipendenti per lo stato di incertezza e le basse retribuzioni mensili, il documento chiede alla Società di conoscere quali sono i programmi dello stabilimento della Spezia per avere tutte le garanzie di sviluppo produttivo e di permanente e tranquilla occupazione. Infine l'ordine del giorno invita le organizzazioni sindacali a promuovere tutte le necessarie azioni

Nelle prime ore del pomeriggio sono scesi in lotta anche i dipendenti della Termomeccanica, contro le decisioni della direzione di ridurre l'orario di lavoro a 50 lavoratori. La direzione intende far conoscere l'elenco dei nominativi soltanto giovedì. I lavoratori della TM, operai e impiegati al completo, durante lo sciopero di quattro ore si sono riuniti davanti allo stabilimento. Ad essi ha parlato, anche a nome della CGIL e della UIL, il segretario provinciale della CISL, Spora

Alle ore 16 sospendevano il lavoro contro la minaccia di riduzione di orario anche i dipendenti della Officina Galileo. In serata, intanto, nella sala della Giunta comunale, si riuniranno nuovamente i rappresentanti di tutti i partiti per decidere le iniziative più opportune al fine di scongiurare la chiusura del cantiere di Muggiano e per sollecitare una diversa politica contieristica nazionale.

Antonio Gigliotti

Per la seconda volta in due anni

A Nicastro commissario

Le responsabilità della DC - 23 consiglieri su 40 si sono dimessi

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 1

Il comune di Nicastro per la seconda volta in due anni avrà una gestione commissariale. Responsabile di ciò è la DC, per la sua politica ambigua e trasformista che, pur di detenere il potere a volte si allea con la destra, a volte patteggia con i socialisti. Purtroppo una responsabilità in questa situazione l'hanno anche i compagni socialisti, i quali hanno offerto alla DC l'estro per raggiungere la meta che da tempo agognava: la gestione commissariale.

Infatti nel corso della riunione del consiglio, dopo che la DC era riuscita a far eleggere sindaco un suo consigliere con i voti missini e liberali, su proposta socialista si dimettevano ben 23 consiglieri su 40 di cui i 15 democristiani, i 3 del PSI, i 3 del PLI e due dei cinque missini.

Sarebbe troppo lunga la storia di questo consiglio comunale eletto il 28 maggio '64. In sintesi: la DC il 28 di maggio perse la maggioranza assoluta e la composizione del consiglio era tale che per una stabile maggioranza erano necessari i voti dei comunisti o delle destre. Bisogna far rilevare anche che quelle elezioni ebbero luogo dopo una gestione commissariale succeduta a un'amministrazione democristiana forte di 21 consiglieri su 40.

In questa situazione la DC si destreggiava e provocava l'elezione di una giunta di centro-destra (accordo poi sfaldatosi) e l'elezione successiva di un sindaco comunista; dimessosi il sindaco comunista, ancora una volta questi veniva eletto con i voti del PCI, del PSI e del PSIUP. Successivamente, nel corso di una riunione consiliare, tutta la giunta si dimetteva per dare modo ai consiglieri di esprimere una nuova maggioranza omogenea.

La DC, ancora una volta, si alleava con la destra e sabato veniva eletto sindaco il democristiano avv. Notarianni con i voti missini e liberali. Ancora una volta questo accordo veniva a sfumare perchè tre missini, non ritenendo soddisfacenti le dichiarazioni del neoeletto sindaco, si dichiaravano contrari alla nuova maggioranza. Da qui la spaccatura del fronte di centro-destra e la convergenza dei voti di tre missini, nell'elezione della giunta, sui candidati della sinistra unita. Ciò creava nel consiglio una suddivisione equanime dei voti e venivano eletti per anzianità due assessori del PCI, 1 del PSI, 1 del PLI e 2 della DC.

Gli eletti della sinistra si dimettevano congiuntamente perchè, giustamente, non potevano accettare i voti della destra e ciò dava modo al capogruppo del PSI di proporre le dimissioni del consiglio per dare il mandato di nuovo al popolo. Alla proposta socialista si associavano i liberali, i democristiani e due del MSI ponendo praticamente il comune sotto l'ombra del commissario prefettizio. Contro si sono schierati i comunisti e il PSIUP.

La decisione dei dimissionari è stata disapprovata dai cittadini. Per questa sera è prevista una riunione della sezione del Partito comunista per l'esame della situazione.

Antonio Gigliotti

Alla Provincia di Campobasso

Giunta dc con i voti determinanti dei fascisti

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO, 1.

Giunta clerico-fascista al Consiglio provinciale di Campobasso. A distanza di 66 giorni dalle elezioni del 22 novembre, la DC che ha perduto l'8 per cento dei suoi voti, due seggi e, per la prima volta, la maggioranza assoluta, con l'appoggio dei due voti fascisti e di due indipendenti, Sassano e Di Giorgio — il primo eletto nella lista del PSIUP, il secondo in quella socialdemocratica (essendo ambedue venuti meno a precisi accordi precedentemente presi con i rispettivi partiti di appartenenza) — ha potuto rieleggere presidente l'avv. Domenico Zampini e la Giunta formata da soli democristiani.

Tra gli assessori eletti figurano due della corrente fanfaniana che — malgrado fossero stati eletti con i voti determinanti dei fascisti — non hanno inteso il dovere morale di dimettersi.

Il PCI, dopo la campagna elettorale, aveva indicato la via da seguire per imporre — attraverso l'unità di tutte le forze di sinistra (uscite rafforzate dalla competizione del 22 novembre con altri 3 seggi alla Provincia) — una svolta seria e decisiva. La DC, invece, imponeva al PSI e al PSDI di aprire trattative per arrivare ad un centro sinistra di comodo, solo per salvare le apparenze, mentre intesseva sotterranee trattative con i rappresentanti del MSI, rompendo ogni colloquio con i partiti del centro sinistra solo quando «cani sciolti» e fascisti le avevano assicurato il loro appoggio.

Il gruppo comunista, con la dichiarazione di voto del suo capo gruppo, Marraffini, ha annunziato che i consiglieri comunisti avrebbero votato un proprio candidato ed ha rivolto invito agli altri gruppi a seguire l'esempio, al fine di poter dimostrare apertamente l'appoggio dei fascisti all'elezione della Giunta. L'invito è stato raccolto dal PSI, dal PLI e dall'avv. De Gaglia, quale indipendente eletto nella lista del PSDI; è risultato così evidente che per l'elezione del presidente hanno contribuito i due voti fascisti; questi stessi voti, nella elezione della Giunta, sono stati determinanti in quanto gli eletti hanno ottenuto 17 voti su 30. Così, per la prima volta dal dopoguerra, i voti fascisti sono stati determinanti per la elezione della Giunta amministrativa del Molise.

Pertanto il PCI, interprete dei sentimenti e delle reali esigenze delle popolazioni molisane, delle masse contadine ed operaie, fa appello alla sensibilità politica ed alla responsabilità di tutte le forze democratiche ed antifasciste, nonchè alla responsabilità della stessa sinistra democristiana (affinchè si ravveda dell'errore commesso) perchè attraverso un'azione unitaria sia rovesciata la Giunta frutto del rigurgito fascista e si apra la via ad una nuova maggioranza capace di imporre una nuova politica che avvii il Molise sulla via del rinnovamento economico e sociale.

Antonio Calzone

Ancona

Per il porto emanare subito il decreto!

Dalla nostra redazione

ANCONA, 1

Le nostre denunce circa le nere prospettive riservate dal governo al porto di Ancona avranno un'eco anche a livello parlamentare. Il compagno senatore Eolo Fabretti ha inviato al ministro dei LL.PP. la seguente interrogazione che riassume efficacemente i termini e le finalità del nostro intervento giornalistico:

«Considerate le perduranti gravi condizioni del porto di Ancona, le cui insufficienti strutture ed attrezzature lo rendono da anni inadeguato alla crescente mole del suo traffico marittimo, con gravissime conseguenze economiche per il suo *hinterland* pluriregionale e per gli scambi internazionali cui il detto porto provvede, il sottoscritto chiede di conoscere con urgenza: 1) a chi risale la responsabilità della mancata emissione del Decreto Ministeriale, il quale doveva dare valore di legge e consentire il finanziamento al piano di ampliamento del porto di Ancona elaborato dal prof. ing. Guido Ferro ed approvato dal consiglio superiore dei Lavori Pubblici il 27-7-'61 con voto numero 1531; 2) se il Ministro ritiene opportuno provvedere con la massima urgenza alla promulgazione di tale decreto, come l'interrogante sollecita, onde porre il detto piano in grado di ottenere subito i possibili finanziamenti statali permettendo così l'inizio della sua realizzazione; 3) quali criteri e valutazioni hanno guidato il ministero ed il governo nel classificare il porto di Ancona tra i porti di interesse «regionale» quando è noto che il suo crescente traffico annuale di oltre 4,5 milioni di tonnellate lo classificano al 10 posto nella scala nazionale; che assolve e che deve assolvere in crescente misura ad una insostituibile funzione propulsiva per tutta l'economia dell'Italia Centrale caratterizzata da preoccupanti segni di stagnazione e di decadenza, nonchè di polo notevole per lo sviluppo degli scambi economici con l'Europa Orientale, il Medio ed Estremo Oriente».

Dato l'ampio interesse e le fondate preoccupazioni che l'argomento ha suscitato negli ambienti economici e politici marchigiani oltre che nell'opinione pubblica in generale, abbiamo voluto chiedere alcune *motivazioni* al compagno Fabretti che figura in Parlamento fra i più impegnati conoscitori dei problemi marittimi.

In particolare l'abbiamo invitato a precisare il motivo per cui è da ritenere giusta ed opportuna la richiesta di immediate emanazione del decreto ministeriale

«Anzitutto perchè — ci ha risposto Fabretti — essendo prossima la decisione circa l'entità dei fondi da destinare ai singoli porti italiani inclusi nel piano quinquennale per la programmazione economica la mancanza di un progetto che abbia valore di legge può divenire un fondato motivo per estromettere Ancona dai finanziamenti sia per il potenziamento delle strutture che delle attrezzature portuali da tanto tempo rivendicato al governo da tutte le parti politiche e sindacali. Ritengo inoltre errato attendere la definizione di qualche variante — che i tecnici considerano marginale — al Piano Ferro per passare poi alla emanazione del decreto. Tale tesi è utile solo a chi vuol nascondere le responsabilità di chi non ha provveduto a richiedere e a sollecitare il decreto per il piano approvato dal Consiglio Superiore dei LL.PP., in sede tecnica, in dal 27-7-61».

Quindi, le varianti suggerite sono da ritenersi di secondaria importanza nel quadro delle soluzioni globali indicate dal piano Ferro?

«A quanto ci risulta le annunciate varianti non incideranno nelle strutture previste dal Piano Ferro. Se invece se ne vorrà fare oggetto prioritario di modifica formale e sostanziale, il piano dovrà tornare di nuovo al vaglio ed alla approvazione del Consiglio Superiore dei LL.PP., con tutto il tempo che tale *iter* richiede, nel mentre si decideranno le sorti dei porti italiani. Ripeto: con l'emissione immediata del decreto ministeriale si porrà il porto di Ancona in condizioni legali per il finanziamento dei lavori occorrenti. Nel corso delle opere, che potranno avere una realizzazione graduale, nulla impedirà di apportare le varianti che si riterranno opportune e che la continua evoluzione delle tecniche dei traffici marittimi e delle costruzioni navali verrà a consigliarci».

Pensi che la ravvisata legalizzazione del Piano Ferro avrebbe positivi riflessi anche in merito al problema della classificazione del porto di Ancona, problema così strettamente connesso alla entità ai tempi, ai modi di finanziamento?

«Certamente. La rapida legalizzazione del Piano Ferro porrebbe il porto di Ancona nelle migliori condizioni per rivendicare una giusta valutazione della sua importanza nazionale

Walter Montanari

Reggio Calabria

Otto neofascisti a giudizio per apologia

REGGIO CALABRIA, 1.

Un gruppo di giovinastri del MSI, riconosciuti colpevoli di aver organizzato una manifestazione neofascista il 26 novembre dello scorso anno e del tentativo di assalto alle sedi delle Federazioni del PCI e del PSI, sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore.

Guglielmo Rositani, di anni 27, Vincenzo Postorino, di anni 22, Salvatore Di Masi, di anni 16, Alfredo Mangini, di anni 18, Leonardo Labadessa, di anni 19, Cristoforo Tagliferi, di anni 24, Francesco Quattrone, di anni 19, e Giuseppe Sciminzi, di anni 19, tutti della «Giovane Italia», sono stati denunciati per violazione della legge n. 645 del 20-6-1952 avendo compiuto una manifestazione del disciolto partito fascista cantando «All'armi siam fascisti» e del reato di grida sediziosa in pubblico.

In sciopero centomila dipendenti degli enti locali

PALERMO, 1

Cento mila dipendenti delle amministrazioni comunali e provinciali dell'isola, hanno ripreso stamani, con un nuovo sciopero unitario di 18 ore, la lotta per la difesa dei livelli retributivi.

Come è noto, in base ad un decreto firmato dal sen. Merzagora, nella sua qualità di capo supplente dello Stato, sono stati annullati tutti i benefici conquistati dai comunali e dai provinciali

Alla assemblea regionale, frattanto, è stato presentato un disegno di legge oltre a numerose mozioni (una delle quali del PCI) per sanare la grave vertenza.

Sciopero degli studenti del Magistero di Salerno

SALERNO, 1

Gli studenti dell'Istituto Universitario di Magistero di Salerno sono scesi in sciopero contro una situazione di disagio e di carenza da ricercarsi in tentativi di mantenere ancora in vita il Comitato Tecnico che a norma di statuto dovrebbe essere sostituito dal Consiglio dei professori.

Una buona occasione si era presentata con la nomina in ruolo del prof. Carlo Salinari, ma questi è stato trasferito a Cagliari. Pare che la stessa operazione si stia facendo anche per il prof. Ferdinando Bologna, incaricato di storia dell'arte.

Culla

SALERNO, 1

La casa del compagno avvocato Antonio Siniscalchi, consigliere provinciale del collegio di Baronissi, è stata allietata dalla nascita di una graziosa bimba, alla quale è stato dato il nome di Sonia. Al compagno Siniscalchi e alla sua gentile consorte gli auguri più fervidi del nostro giornale.

Promosso dall'Unione Goliardica Salentina

Dibattito sulla scuola a Gallipoli

GALLIPOLI — La presidenza del convegno sulla scuola

Dal nostro corrispondente

GALLIPOLI, 1.

Si è svolto a Gallipoli nel teatro «Schipa» — organizzato dall'Unione Goliardica Salentina — il primo di una serie di interessanti convegni sul tema: «I compiti della Rappresentanza studentesca alla luce dell'attuale politica scolastica».

Il presidente dell'UGS, Gianni Schilardi, ha svolto una chiara e documentata relazione sull'attuale situazione della scuola italiana, ed in particolare di quella salentina, ponendo sotto accusa il Piano Gui.

Il convegno ha denunciato il carattere elettoralistico e clientelare che i notabili della provincia di Lecce hanno espresso con l'istituzione dell'Università Salentina; la istituzione di facoltà «morali» — come appunto sono Lettere, Filosofia e Magistero — non trova alcun aggancio con la realtà economica e sociale del Salento, che è appunto una realtà agricola, o articolata in branche collaterali all'agricoltura. Viceversa sarebbe stata evidentemente utile l'istituzione di facoltà di agraria, di agronomia, ecc.

Dopo aver sottoposto il Piano Gui ad un serrato attacco, perchè non introduce assolutamente elementi di sostanziale modificazione nell'ordinamento scolastico esistente, perchè tende a mantenere inalterati i programmi e gli indirizzi, e soprattutto perchè, nonostante tutto ciò, prevede notevoli stanziamenti a favore della scuola privata, padronale e confessionale, il convegno ha ribadito la necessità che gli studenti acquisiscano in breve una propria coscienza sindacale, in quanto essi sono «lavoratori intellettuali», al fine di portare a fondo la battaglia per una vera riforma democratica della scuola, contro il «piano Gui», per l'effettiva applicazione del dettato costituzionale.

Il tutto non può, ovviamente, essere disgiunto dalla continua e pressante azione affinchè, qui nel Salento, si creino utili e valide prospettive di inserimento dei giovani nella vita sociale e produttiva.

Eugenio Manca

Reggio Calabria

La DC impone il rinvio delle votazioni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 1

Questioni di «dosaggio» secondo la DC, problemi di «dettaglio» secondo il PSI, hanno impedito per la seconda volta l'elezione del presidente e della Giunta dell'Amministrazione provinciale. Il Consiglio provinciale si riunirà, perciò, il 6 febbraio.

La ricostituita maggioranza di centro-sinistra ha imposto il nuovo rinvio dopo aver tentato di soffocare qualsiasi dibattito. La confusione esistente tra i partiti del centro-sinistra, soprattutto per l'ostinata volontà della DC di mantenere il predominio politico nel Consiglio provinciale e in quello del Comune capoluogo, riportano, perciò, le discussioni in alto mare. Non è da escludere, pertanto, che l'accordo non venga raggiunto se i partiti laici del centro-sinistra non accetteranno di subire gravi umiliazioni da parte della DC che vuole assicurarsi ad ogni costo il presidente della Provincia, la maggioranza degli assessori, gli assessorati chiave e, per quanto riguarda il Comune di Reggio Calabria, il sindaco, la maggioranza nella Giunta, gli assessorati più decisivi e le delegazioni comunali più importanti.

Il dibattito in corso tra i quattro partiti del centro-sinistro è ridotto ad un semplice «mercato delle vacche». Di programma non se ne parla e così pure delle fondamentali attese delle nostre popolazioni E' chiaro, che su tali basi, la formula di centro-sinistra — qualora dovesse giungere in porto nei due consessi — è destinata a coprire la stessa politica di malcostume, di immobilismo amministrativo, di clientele, finora perseguita, a danno degli interessi delle nostre popolazioni, dai vecchi e logori gruppi della DC

Acquista, perciò, sempre maggiore valore l'appello unitario del nostro partito per la formazione di nuove e larghe maggioranze che vogliano amministrare onestamente la vita pubblica in provincia di Reggio Calabria

Enzo Lacaria

DC e destre a Castiglione della Pescaia

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 1

Alla DC non è piaciuto (non ce ne duole), l'articolo che il nostro giornale ha pubblicato su Castiglione della Pescaia ed ora ci accusa, con epiteti ed ingiurie propri di coloro che, sono a corto di argomenti, di falso. Evidentemente abbiamo punto sul vivo!

Veniamo ai fatti. Nell'articolo in questione quando parlavamo di «uomini dichiaratamente di destra» ci riferivamo a Casteldelpiano, ma la DC, forse per aver letto troppo frettolosamente, non se n'è accorta ed ha preferito, falsando così il nostro pensiero, riferire questa affermazione a Castiglione.

Circa «l'amena rivelazione» ce ne scusiamo, perchè il nostro «proto» si è sbagliato ed ha scritto PLI, quando invece doveva scrivere MSI. Oppure anche il MSI ha presentato la lista alle elezioni comunali?

Forse la DC ha voluto rilevare solo che il PLI aveva presentato la lista al Consiglio comunale... perchè i voti missini (come è accaduto a Pitigliano) non sono di destra e sono sempre graditi alla DC?

Infatti, nelle elezioni provinciali, MSI-PLI e Nuova Repubblica averano ottenuto, a Castiglione della Pescaia, 365 voti e alle «comunali» la sola lista di destra (quella del PLI) ne ha presi 163, per cui che fine hanno fatto i 202 voti mancanti? Un po' li ha presi la DC e il resto sono andati al PRI... sì, perchè nella lista repubblicana vi erano anche uomini iscritti al MSI, come ebbe a rilevare lo stesso segretario provinciale di questo partito in una lettera inviata, a suo tempo, ai giornali.

Un centro-sinistra, quindi, quello di Castiglione che si regge anche su quei voti e che non vediamo perchè deve menare scandalo per i dc che sono abituati a queste ed altre operazioni trasformistiche!

g. f.

Lutto

SALERNO, 1

Colpito da un male inesorabile è deceduto prematuramente il compagno Sabatino Sebastiano, valoroso dirigente del nostro partito e della Camera del lavoro di Scafati. Alla sua famiglia le condoglianze più sentite del giornale e della Federazione comunista Salernitana.